

Jeta Arbreshe

ANNO I N. 12

PERIODICO DELLA COMUNITA' ITALO-ALBANESE DI SICILIA

PALERMO 19 OTTOBRE 1975

Il Comune di Palermo boicotta l'iniziativa?

IN PERICOLO I LAVORI PER IL COLLEGAMENTO CON LO JATO

Saltata la gara d'appalto dell'ESA (25 miliardi di lire)

Si è ricorso persino al borbondamento delle nubi ma l'esperimento non ha dato l'esito sperato, forse hanno sbagliato mira visto che quel giorno nubi non c'è n'erano, o forse non c'erano le condizioni ambientali adatte, come si sono giustificati i tecnici che hanno realizzato l'esperimento, che detto per inciso è costato ben 50 milioni!

Poco cosa, se si pensa ai 25 miliardi previsti dal progetto ESA, per il finanziamento di una rete idrica che dal bacino dello Jato condurrebbe l'acqua a Palermo.

L'Enel ha invece proposto, con una spesa che si aggira su gli otto miliardi e attuabile in soli due anni, la costruzione di un condotto che partendo sempre dal bacino dello Jato giunga a Piana, fermo restando l'attuazione del progetto ESA.

Come si può facilmente dedurre i vantaggi sono evidenti: anzitutto si risolve il problema della penuria d'acqua del bacino di Piana, che favorirebbe la riattivazione della centrale idroelettrica Guadalami, con tutti i benefici di carattere sociale che essa comporta, Palermo avrebbe lo stesso l'acqua per dissetarsi e tutto ciò nel giro di due anni, con un risparmio di ben cinque anni dal progetto ESA.

Nel frattempo si realizzerebbe anche la rete idrica da 25 miliardi, che potrebbe servire come ricambio nel caso la prima si trovasse nella condizione di non poter funzionare e si garantirebbe in questo modo un servizio continuo a Palermo.

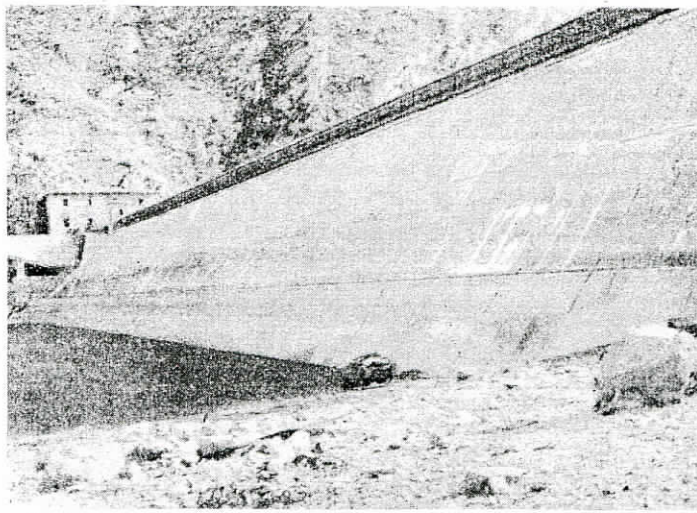
Ma tutto ciò il Comune di Palermo non lo vuole

capire fa orecchie da mercante alle continue sollecitazioni cui è fatto segno; dice che otto miliardi in più non può stanziarli, c'è di più. La gara di appalto per l'assegnazione dei lavori è andata deserta ed ora tutto il progetto rischia di finire in frigorifero.

Ideata dall'ing. Aurelio

Drago è ultimata nell'agosto del 1924 dopo ben quattro anni di lavori, la diga di Piana degli Albanesi, si erge imponente e maestosa nei suoi 32 metri di altezza e 250 di lunghezza, tra i rilievi del monte Maganocce e del monte Kumeta.

(continua in ottava)
Vito Lotà



La diga di Piana dal lato dell'invaso.

(foto L. Vasotti)

Dopo i rilievi dell'Assessore Regionale allo Sviluppo Economico

Modificato il piano di fabbricazione di Piana

Il piano di fabbricazione ed il regolamento edilizio di Piana saranno discussi nel corso di una assemblea popolare appositamente convocata dal sindaco, on. Ferretti, così come noi avevamo auspicato.

L'on. Ferretti si è in proposito pubblicamente impegnato, nel corso della seduta straordinaria convocata dopo che, con parere n. 265 del 29 luglio

scorso, l'assessore regionale allo sviluppo economico aveva bocciato il piano tanto frettolosamente e quasi segretamente varato dall'amministrazione comunale.

All'assessorato allo sviluppo economico hanno apportato tutta una serie di rilievi giuridici che il consiglio comunale, nonostante alcune significative riserve, si è affrettato ad accogliere ed a modificare

secondo le proposte dell'organismo tutorio regionale.

Tutto questo significa che ormai — come si dice nel gioco della roulette — « tutti i giochi sono fatti ».

E dal momento che al piano regolatore neppure vi si pensa, quasi certamente il documento approvato secondo le modifiche assessoriali è destinato a

(continua in ottava)

Cosa aspetta il Genio Civile?

Contessa isolata dopo le prime piogge

Franata la strada provinciale che la collega con Palermo e Corleone

E' bastata la prima pioggia perché la sede stradale al Km. 11 della provinciale Campofiorito Contessa franasse provocando l'interruzione dei collegamenti con Palermo e i paesi del Corleonese. Il tratto in questione trovasi alle falde di una collina composta di terreno molto argilloso, da mol-

tissimi anni dichiarata zona franosa ed oggetto di svariati interventi palliativi da parte dell'Amministrazione provinciale di Palermo.

Detta località risulta ufficialmente chiusa al traffico con ordinanza del 21-11-1974 della stessa Amministrazione per consentire alla sezione autonoma del Genio Civile la realizzazione di un viadotto a tre luci della lunghezza di metri 60.

Questi lavori, per motivi legati al finanziamento e all'aggiornamento dei prezzi del progetto di variante fino ad oggi, nonostante l'isolamento del paese e gli svariati sopralluoghi di tecnici di ogni genere, non sono stati iniziati.

Il disagio della popolazione è grandissimo perché verso Palermo e Corleone gravitano normalmente i traffici della nostra cittadina.

Corleone è sede dell'Ospedale Circostrazionale, a Corleone vanno a studiare i nostri giovani delle medie superiori, Corleone è sede degli Uffici del Registro e del Catasto e delle II.DD. ecc...

Per uscire da Contessa bisogna percorrere strade disagiate, in parecchi tratti pericolose ed allungare di molto il percorso.

A Contessa non arrivano più i giornali, la Posta arriva due volte la settimana e non si sa ancora trovare un rimedio a questa vergogna (basterebbe un pò di buona volontà disponendo una variante al percorso del Procaccia Postale); i camionisti che effettuano lo scambio delle merci da e per Contessa non si sono più fatti vedere.

LA POSTA

La redazione ringrazia i lettori che le scrivono e si scusa se, per evidenti ragioni di spazio, non tutte le lettere potranno essere pubblicate ed alcune dovranno essere ridotte. Le lettere vengono pubblicate lasciando ai firmatari ogni più ampia responsabilità.

Mentre l'ufficiale sanitario tace

Preoccupante la situazione idrica di Mezzojuso

Innanzitutto chiedo scusa se non firmo questa lettera, motivi di prudenza mi impongono di restare nell'odioso anonimato; peraltro non denuncio persone ma fatti che dovranno e potranno essere eclariati dalle Autorità.

A Mezzojuso da diversi giorni viene erogata circa un'ora d'acqua sporca e giallastra, alcuni cittadini del rione Albergheria hanno portato al Comune delle bottigliette d'acqua protestando energicamente. L'Ufficiale Sanitario, casualmente in paese (si assenta sistematicamente e con due medici spesso il Comune rimane sprovvisto e viene assistito dal medico condotto di Campofelice di Fitalia che per l'occasione rimane a sua volta senza dottore) ha detto testualmente: « chista è l'acqua sa vultu va biviti

o si no va iti a circari 'n campagna ».

Ci sono diversi ricoveri in ospedale per tifo ed epatite virale. Il predetto Ufficiale Sanitario si guarda bene dal denunciare i casi di malattia d'accordo con il Sindaco che lo sostiene e spalleggia in tutto e per tutto. Esiste un parco giochi a ridosso di una fuoruscita di liquami ed accanto a certi casolari pieni di concime. I bambini che si infortunano vengono mandati a casa dall'assistente non esistendo sul posto neanche una rudimentale cassetta di medicazione. Un bambino si è rotto un braccio e non ha avuto alcuna assistenza. I bambini non sono assicurati. Si aspetta il caso mortale per intervenire? Non si venga poi a dire che le Autorità erano disinformate; copia della presente lettera verrà depositata sigillata presso un Notaio del Capoluogo. I bambini stanno in mezzo alla polvere ed al tericcio.

La farmacia inizia il turno alle ore 12 di sabato e non alle ore 24 come prescritto e pertanto ogni due giorni circa 4.000 abitanti restano senza servizio farmaceutico per 36 ore anziché 24 per non dire del mese intero in cui rimane chiusa per ferie. Non esiste un armadio farmaceutico anche i nuovi locali dell'ambulatorio lo consentono.

Il discorso sarebbe ancora lungo ma ritengo sufficiente richiamare l'attenzione delle Autorità su questi due problemi urgenti e gravi nonché assimilabili a veri e propri reati contro la pubblica incolumità e sicurezza.

Grazie a nome dei cittadini per quanto sarà fatto e distinti saluti.

Dal prossimo numero pubblichiamo una serie di servizi sulla drammatica situazione di Mezzojuso.

Sono passati un paio di numeri da quando abbiamo pubblicato una certa lettera del segretario della sezione del PCI di Piana, Ignazio Plescia, lettera che era seguita da un commento preoccupato in ordine a certe vicende ed a certi « interessi poco chiari » su cui chiedevamo che il segretario del maggiore partito di governo di Piana ci facesse luce.

Ed, invece, ancora niente. Dice un proverbio « chi tace acconsente ». Dobbiamo pensarlo anche noi?

Chi è Romano Rocas?

Caro Direttore,

il giornale « Jeta Arbreshe » dagli ultimi cinque o sei numeri, pubblica una rubrica a cura di Romano Rocas, « Ve lo dico sottovoce » che a mio parere non ha nulla da invidiare agli articoli scandalistico-pettegoli dei vari rotocalchi specializzati in questo.

Però devo dire che la legge con piacere sia per lo stile abbastanza scorrevole e piacevole e sia per spiccata proprietà di linguaggio, che mi inducono a pensare che a scriverle debba essere un vero professionista della penna.

Non le nego che ho sostenuto delle vere e proprie dispute con gli amici

in merito a questo misterioso personaggio; addirittura qualcuno congetturava trattarsi di Roberto Ciuni il direttore del « Giornale di Sicilia », altri più modestamente indicavano il suo redattore Pino Petta perché essendo di Piana « certe cose » lui può saperle meglio.

Non voglio dilungarmi nelle varie versioni espresse dai miei amici, che certamente la farebbero sorridere, ma visto che l'enigma incuriosisce tanta gente, La pregherei di dare una esauriente risposta.

RingraziandoLa anticipatamente Le porgo affettuosi saluti.

F. G.

Campane progressiste a Piana?

(A Mezzojuso sono più moderni: hanno scoperto ...la chitarra)

Caro Direttore, sono un emigrato che vive fuori dal proprio paese da più di vent'anni.

Dopo cinque anni, durante i quali per motivi miei non sono potuto venire a Piana, finalmente quest'anno ho visto i miei familiari e il mio paese, che purtroppo, ho trovato molto cambiato dall'ultima volta.

E proprio per questo, ora che sono tornato al mio lavoro, ho pensato di scriverLe.

La prima cosa che mi ha colpito arrivando, sono stati quei tre palazzoni dal poco buon gusto che danno il benvenuto e una pessima impressione a chi arriva da Palermo, per non parlare poi di tutti gli altri palazzi che hanno letteralmente rovinato l'estetica del paese.

Diciamo pure che questo è il progresso, ma che bisogno aveva il « progresso » di rovinare tutte le strade fatte acciottolato?

Meno male che non è arrivato anche nelle zone interne del paese (dove abitano i miei) delle quali, forse per fortuna, nessuno si occupa (vale la pena

fare lavori in zone dove non sono alla vista di tutti?). E mentre la luce sovrabbonda nelle parti « importanti » del paese, lì si è completamente al buio, perché spesso le poche luci non funzionano neppure.

Anche le campane ora hanno un suono diverso, e mi hanno spiegato che quelle che si sentono non sono le campane, ma una registrazione.

Quel suono, quelle stridine, l'aspetto « paesano » del nostro paese, erano parte essenziale dei miei ricordi, e ora invece...

Scusandomi La ringrazio vivamente.

R. C.

AVVERTENZA

Per il fortissimo aumento dei costi (carta, composizione, stampatura) e delle spese (cancelleria, corrispondenza, telefono, spedizioni postali), non ci possiamo permettere « il lusso » di inviare il giornale a vuoto.

Caro Direttore, te lo avevo detto. Uno di questi giorni andiamo insieme a Piana e ci facciamo un giro per il paese, magari in carrozza con un cartello con su scritto « questo è Romano Rocas », così nessuno avrebbe messo in dubbio la mia esistenza.

E tu invece no. Ad insistere che bastava mostrare a quanti venivano a trovarli le fatture delle montagne di cassette di Wisky, di Gin, di Wodka eccetera che sei costretto ad acquistare da quando io frequento la redazione.

E fin qui passi. Ma quello che mi secca di più è che qualcuno pensi che io mi dedichi gratuitamente allo scandalismo ed al pettegolezzo.

Ma per chi mi hanno preso?

Io professionista della penna?

Magari. E' sempre stata la mia aspirazione, è vero, ma in una sola cosa sono finora riuscito a specializzarmi, nel preparare favolosi gropps (alias beverage) che sono la mia felicità.

E per il resto cosa vuoi che ti dica: se fossi al posto di quei poveracci che sono stati scambiati per me, mi quereerei per diffamazione. C'è veramente da scompisciarsi dalle risate. Soprattutto per il redattore sportivo paragonato ad una delle tante pettegole di paese.

Be' la prima volta che lo incontro gli offro uno dei miei favolosi gropps.

Anche per farmi perdonare di averlo preso di mira (sottovoce, è chiaro) più di una volta.

Teniamoci vinti

Romano Rocas

Direttore - Editore
Salvatore Giorgio Petrotta
Responsabile
MAURO TURRISI-GRIFEO

Redazione
Zef Chiaramonte; Pietro Di Marco, Vittorio Fiorani, Gjon Gjomarkaj, Vito Lotà, Antonio Mandala, Pino Petta, Romano Rocas, Domenico Schirò, Franco Tomasino.

Segretaria di Redazione
SARA MANDALÀ

Comitati corrispondenti
CONTESSA ENTELLINA, MEZZOJUSO, PALAZZO ADRIANO, PIANA DEGLI ALBANESI, S. CRISTINA GELA.

Direzione, redazione
Via Amm. Gravina, 2/a
Tel. 24.36.06 - PALERMO

Versamenti:
S. G. PETROTTA
Via Amm. Gravina, 2/a
PALERMO
C.C.P. 7/12791

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria riservati. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Reg. n. 12 del 7-6-1975 presso il Tribunale di Palermo.

Tipo-Lito Kefa - Lo Giudice.
Via P. Scordia, 21
Tel. 214.373 - Palermo

Riconoscimento della sua validità artistica

Una antica ebanisteria va in pensione a Mezzojuso

ARTICOLO DI SOFIA CUCCIA

Una singolare bottega di ebanisteria, vivacemente attiva fin dall'inizio del secolo scorso, va in pensione a Mezzojuso dopo aver costruito per quasi due secoli arredi per case e botteghe, per chiese e sacrestie, per collegi e conventi del paese e della provincia.

Giuseppe Spampinato, l'ultimo di questa laboriosa famiglia di ebanisti che di padre in figlio si sono tramandati il mestiere e la bottega, avendo ultimato nell'ultimo scorcio del '73, l'antiporta della Matrice latina di Mezzojuso raggiunta la veneranda età di novantanni, ha deposto le armi.

Egli continua tuttavia a custodire la bottega consapevole del valore che essa rappresenta e come testimonianza di generosità umana e come raro documento dell'artigianato del legno poiché in pratica il lavoro dell'ebanista è sostituito ormai da più di un secolo, dalla produzione meccanizzata su scala industriale, e come elemento di conoscenza di una determinata condizione di vita e di costume.

Egli avrebbe voluto che altri continuassero a lavorare all'interno della bottega e che a Mezzojuso si esercitasse ancora con dignità l'arte dell'ebanisteria, ma gli apprendisti, attratti da mestieri più facili e meno impegnativi, da un decennio a questa parte sono scomparsi.

Ormai si crede poco al valore della manualità artigianale, afferma Spampinato, e anche colui che istintivamente vi si sente attratto finisce con abbandonarla.

Sono questi dati di fatto che imponendosi al nostro interesse sollecitano un ripensamento artistico relativo alle arti applicate, intendiamo riferirci a quel volumetto di John Ruskin «Economia politica e arte» in cui tra divagazioni e contraddizioni si sostiene che l'arte non è solo il prodotto di una finalità e-

stetica, ma una operazione dell'essere nella sua totalità, la bontà dell'arte è anche nella sua totalità e la bontà di una società consiste nel creare le condizioni necessarie alla «totalità dell'essere», anticipando in tal modo le moderne tendenze della psicologia contemporanea.

Le affermazioni di Ruskin, risalgono intorno alla metà dell'Ottocento e rappresentano la reazione allo strepitoso svilupparsi dell'industria in Inghilterra e all'esaurirsi dell'artigianato.

Ruskin e il suo discepolo William Morris non si stancarono mai di esaltare l'importanza ed il valore del lavoro manuale ancorché cooperato da strumenti meccanizzati.

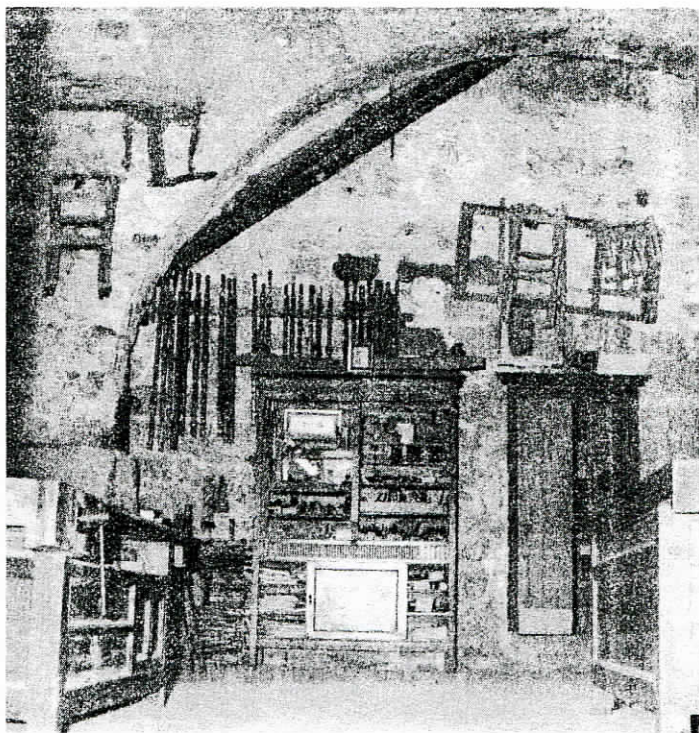
Morris eredita da Ruskin la valutazione sociale dell'arte, la profonda adesione al lavoro l'avversione ai prodotti industriali, ma essendo egli non solo teorico, come Ruskin, ma impegnato nella pratica produttiva — organizza infatti la ditta Morris e compagni per la costruzione di arredi per la casa — e, vivendo l'attività artigianale poté esaltare più consapevolmente tale forma di lavoro.

Intuizioni morrisiane.

La gioia nel lavoro è per Morris non solo per quanto riguarda l'artefice, ma traducendosi nella qualità dei manufatti, interessa tutti quelli che fruiscono di quella produzione.

Morris in «Architettura e socialismo» estende l'idea dell'arte a tutto il mondo della vita, non riguarda solo la pittura, la scultura e l'architettura bensì anche le forme e i colori degli oggetti d'uso come pure la sistemazione dei campi, la rete stradale, la città.

Queste ed altre felici intuizioni morrisiane, come per esempio quella della arte antidoto contro l'alienazione prodotta dalle macchine, ci sono apparse



alla memoria quando felice e sereno, pago di un lavoro che gli ha consentito di realizzare in pieno la sua personalità, Giuseppe Spampinato ci parlava con competenza e passione della qualità dei legni duri, di grana compatta, uniforme, adatti alla lavorazione dei mobili, dalle fibre fitte, tali insomma che le modosità evidenti non si oppongono alla lavorazione o provochino fenditure: del noce, del castagno, del cipresso, della quercia nei quali si può praticare anche l'intarsio e la tornitura; e poi dei legni esotici, pregiati, legni teneri e resinosi particolarmente adatti per essere lavorati in lamine sottili con le quali rivestire, impiallicciare i legni comuni e rendere più morbide e delicate le superfici e cioè del mogano, dell'amaranto, del palissandro, del bois de rose e del bois de violette, legni quest'ultimi dalle tonalità chiare, dal giallo al rosato.

Di ferri per stirare la lamina del legno, piccoli dalla punta sottile, più grandi dalla base larga, Giuseppe Spampinato ce ne ha mostrati parecchi chiarendoci le difficoltà gli accor-

gimenti necessari per ottenere una buona impiallicciatura attraverso una paziente e accurata esecuzione.

Giuseppe Spampinato, piccolo di dimensioni, minuto, agile quantunque l'età, dagli occhi vivaci ed attenti, dall'atteggiamento serio e solerte, è un uomo che ama viaggiare, tutti gli anni si reca all'estero, segue la vita politica di oggi e mantiene le sue ormai poche amicizie.

Un modello di impegno.

Tutti i giorni passa le sue ore nella bottega dove riceve le visite degli amici o di qualche antico apprendista.

La bottega è un modello di impegno artigianale, cinque e più generazioni vi hanno lavorato, tutti ebanisti esperti, operosi, appassionati del mestiere.

Sono venuti tutti quanti gli Spampinato ad apprendere l'arte a Palermo presso maestri «bravi» della capitale e sono stati avviati alla scuola del disegno.

Qualcuno ha emigrato in America, a Milano, qualche altro ha esercitato a Palermo, ma la bottega di Mezzojuso è rimasta sempre aperta, attiva e vivace; quasi tutti vi sono

ritornati dopo un più o meno breve periodo di assenza.

Della perizia dei fratelli, degli zii, degli antenati, restano le pialle gli squadri, le seghe, le morse piccole e grandi, i trapani a mano datate e siglate.

Avevamo la consuetudine di fare ciascuno i propri arnesi da lavoro, dice Giuseppe, e ci mostra orgoglioso la sua pialla che è un modello degno del miglior designer di oggi.

Sento di possedere un patrimonio artigianale non comune, continua Spampinato invitandoci ad ammirare le numerose sgorbie, l'antico compasso del nonno, le pialle ed altri arnesi, e non vorrei si disperdesse.

Oggi sono poche le botteghe che si mantengono integre.

Ho ceduto tutti i macchinari moderni, ho lasciato gli antichi «banconi», qualche esemplare della nostra produzione per dimostrare i caratteri, le quantità di sobrietà di accuratezza dell'esecuzione; custodisco l'armadio con tutti gli arnesi e mi chiedo se il paese di Mezzojuso li manterrà come testimonianza viva della operosità artigianale.

CRONACA

L'amministrazione di Contessa in buone mani

Validità e capacità sono le armi dell'assessore in gonnella

Da quando si è insediata la nuova Amministrazione comunale dopo le elezioni del 15 giugno, i nostri agricoltori vedono assai spesso aggirarsi per le campagne un visitatore nuovo, che osserva attentamente i luoghi, che chiede notizie ed ascolta pareri e richieste da tutti.

Lasciata la propria macchina sullo stradale questo visitatore si incipica per viottoli e sconnesse trazzere, si avventura in pericolosi pendii, spesso seguito da due ragazzini felici di sgambettargli dietro.

E' la signora Giuseppina Cuccia in Lo Jacono, nuovo Assessore all'Agricoltura e alla P.I. del nostro Comune.

Durante la campagna elettorale per le Amministrative del 15 Giugno, in un breve ma ponderato discorso, la signora Cuccia promise agli elettori che, se eletta, si sarebbe interessata dei problemi di Contessa Entellina con grande impegno mettendo al servizio del paese la sua capacità e la sua volontà.

Eletta nella lista Tre Spighe la signora Cuccia ha mantenuto la promessa e chi la conosce ben sa che questo non è un fuoco di paglia: capacità ha dimostrato di possederne in misura notevole: la sua volontà è incrollabile.

Ha preso solenne impegno di sistemare la viabilità esterna del Comune e si è messa immediatamente all'opera.

E' riuscita ad ottenere dall'ESA, (cosa non facile) un trattore con pala che sta sistemando chilometri e chilometri di trazzere e strade di campagna.

E va personalmente a rendersi conto delle necessità e delle richieste degli agricoltori, promette il suo interessamento e non ha pace fino a quando non riesce a mantenere le promesse.

Non importa se per far

questo è costretta a trascurare le faccende domestiche, perché la signora Cuccia è scrupolosa madre di famiglia oltre che stimata insegnante di questa Scuola elementare.

(Detto in confidenza, fino a pochi giorni fa non aveva ancora fatto le bottiglie della salsa per l'inverno, non sappiamo con quali commenti del marito).

Con lo stesso impegno lei si occupa dei problemi della scuola; ha già preso

numerose iniziative per migliorare l'ambiente scolastico, rendere più confortevoli i locali; con grande impegno ha risolto, sia pur temporaneamente, il problema della scuola di Piana Cavaliere.

L'apporto della signora Cuccia nella Giunta è notevolissimo; cordiale collaboratrice dei colleghi dell'Amministrazione, sensibile a tutti i problemi della vita cittadina dà il suo valido apporto di persona

colta, colta, accorta ed intelligente.

La signora Cuccia non è Contessiana (essendo nata a Piana degli Albanesi) e ciò accresce il merito della sua opera in favore di Contessa Entellina.

Questo dimostra grande senso di responsabilità e spirito altruistico; questo dimostra che quando si hanno volontà e capacità queste si debbono mettere al servizio di tutti.

C'è stato un malinteso con l'Associazione?

A seguito di una contestazione ufficiale fatta pervenire al Circolo ENAL di Piana tramite la locale stazione Carabinieri, dalla Associazione degli Italo-Albanesi di Palermo, per uso improprio di denominazione, il Consiglio dell'ENAL riunito in seduta straordinaria ha deliberato di sganciarsi dall'Associazione di Palermo assumendo la denominazione di: ENAL — Ente nazionale assistenza lavoratori — Cultura e FOLCLORE con sede propria in Piana degli Albanesi.

Pare che a base della scissione vi siano contrasti circa l'istituzione ed il funzionamento del Circolo di Piana che si credeva già inserito nell'organismo associativo di Palermo, dati gli accordi presi per iniziativa del presidente dell'associazione.

MEZZOJUSO: È COLPEVOLE IGNORANZA?

Da Via Botzaris a... Via Pretura

A Mezzojuso può accadere di tutto!

Per iniziativa personale (o dietro incauto suggerimento!) l'addetto alla ricerca delle indicazioni delle vie cittadine ha fatto sorgere una denominazione nuova: via pretura.

E così via Marco Botzaris è diventata via pretura, senza alcuna delibera municipale!

Oggi si protesta per l'uccisione dei patrioti spagnoli, ma, come questo episodio dimostra, si fa presto a dimenticare le vittime e gli eroi della liberazione da invasori stranieri a cui si è dedicata una via nel proprio paese.

Per chi (e sono moltissimi) ignora chi sia Marco Botzaris, suggeriamo di

andare a leggere qualsiasi enciclopedia o gli scritti del nostro Gabriele Bucola, che dedicò a questo eroe della indipendenza greca un canto, da lui stesso tradotto in greco per dargli maggiore sapere classico.

Il Botzaris, nato a Suli nel 1788, con un reggimento albanese fece causa comune con il pascià di Janina insorto contro i turchi invasori, distinguendosi in numerose vittorie e nella difesa di Missolonghi.

Fu ucciso a Karpenisi durante un'incursione all'accampamento nemico.

Continuò la sua opera il fratello Costantino, divenuto poi generale e senatore nel regno di Grecia.

Marco Botzaris patriotta proveniente da famiglia

di patrioti, non merita di essere messo da parte da una insignificante dicitura qual'è « via pretura ».

Riunito il Consiglio Comunale in seduta ordinaria del quarto trimestre 1975.

Trattati i vari punti dell'ordine del giorno, il Consiglio Comunale di Mezzojuso, unendosi al coro unanime che da tutto il mondo si leva contro il governo spagnolo, ha espresso il proprio sdegno contro il barbaro assassinio dei cinque patrioti spagnoli ed ha auspicato che il Governo italiano prenda tutti quei provvedimenti di natura politica ed economica atti ad isolare completamente la dittatura spagnola.

MEZZOJUSO

Discriminati dai netturbini

Quartieri di privilegiati?

Può darsi.

Ecco infatti, cosa succede per la pulizia urbana giornaliera.

Il centro abitato è diviso in quartieri.

Ogni giorno i netturbini affrontano uno di essi e quindi ogni zona viene ripulita ogni settimana circa, salvo eccezioni!

Però il corso viene spazzato giornalmente. Fin qui, bene. Ma, perché il camion della nettezza urbana deve prelevare solo i sacchetti delle case che danno sul corso, lasciando a marcire quelli delle altre abitazioni per tanti giorni quanti ne occorrono perché arrivi il turno settimanale?

E' un problema che nessuno dice di saper risolvere, ma che automaticamente discrimina i cittadini in privilegiati e non.

Doveroso precisare per gli smemorati che durante i recenti festeggiamenti hanno fatto affliggere i manifesti con sù scritto San Giuseppe — patrono di Mezzojuso — e fatto ripetere pubblicamente più volte la stessa errata dicitura, che tutti, anche gente non di Mezzojuso, sanno che fin dal 1634 venne elevato a Patrono del Comune San Nicola, a cui s'intitolò la Matrice greca.

La festa di San Nicola ebbe da allora carattere ufficiale e durante i festeggiamenti venivano esposti i ritratti o dei Sovrani o, in seguito, delle massime Autorità della Repubblica.

Ad essa partecipavano le Autorità comunali in forma ufficiale. Se, col tempo, l'ufficialità è andata scemando, la festa non ha perso niente in solennità, data la devozione del popolo verso il Santo Vescovo di Mira.

Caratteristica tradizione è la distribuzione dei « panuzzi » di San Nicola che hanno impressa nella parte superiore o l'immagine del Santo o la scritta in greco « Gesù Cristo vince ».

DAI NOSTRI COMUNI

PALAZZO ADRIANO

Come restaurare una tradizione che muore

Il Dott. Turi Petrotta sul «JETA ARBRESHE» del 28-9-1975 ha pubblicato un articolo del titolo «Il crollo di una leggenda».

Sono d'accordo col Dott. Turi Petrotta in merito alla lingua avita albanese perduta in questa Colonia già da qualche generazione. Effettivamente gli ultimi che parlarono il dialetto albanese a Palazzo Adriano furono i nati intorno al 1860, salvo qualche famiglia che lo ha parlato fino ai nostri giorni.

Ma quali furono le cause della perdita della lingua?

Nella storia della nostra Colonia sono tipiche le asprissime e scandalose lotte sostenute dagli Albanesi, fieri della loro origine, contro i cosiddetti «Latini», cioè gli immigrati dai paesi vicini, che volevano cancellare ogni vestigio di albanesità del nostro paese.

Si usarono tutti i mezzi per annullare le tradizioni di storia, di cultura e di lingua dei discendenti degli Epiroti.

Si disse e si scrisse anche che Palazzo Adriano esisteva molto prima della venuta degli Albanesi nel 1482, che se ne vantano i fondatori.

Mi raccontarono, altresì alcuni vegliardi, da tempo deceduti, che quando, verso il 1850 il paese fu invaso da Prizzesi, Bisacquinesi, Chiusalini e d'altri dei paesi circinvicini, i figli di costoro deridevano i figli degli albanesi a motivo della loro parlata, i quali non parlarono più in pubblico il dialetto dei padri.

Si deve anche tener presente che da tempo la febbrile attività della vita moderna, i mezzi facili di comunicazione, i commerci sviluppati, la mania della gioventù di abbandonare il paese natio per cercare altrove lo sviluppo delle loro abitudini, la massiccia emigrazione prima, verso il 1870-1875 in Tunisia, poi in America e dal

1950 in Germania, nel Belgio, in Svizzera, nell'Italia del Nord, a Roma, a Palermo ed altrove, hanno allontanato dal paese un imponente numero di famiglie di origine albanese.

E l'emorragia continua; il paese che nel 1900 contava più di 5.000 abitanti ora ne ha circa 3.000.

Comunque ancora Palazzo Adriano non si può dire ridotto a tanti simili paesi siciliani che lo circondano; esiste ancora la tradizione più importante che è il rito religioso bizantino degli avi.

Le Chiese restaurate sono state dotate di preziose suppellettili bizantine con contributi di tutti i fedeli; sono state conservate quasi tutte le manifestazioni popolari-religiose che culminano nella sagra del ferragosto quando si esalta il vetusto e veneratissimo Crocifisso, portato dai

figli d'Epèa nel lontano anno 1482, che è divenuto il Palladio della Fede aviata ed il simbolo delle nobilissime tradizioni dei padri.

Nei giorni della sagra, civile e religiosa, della comunità arbesh di Palazzo Adriano, sul campanile della Matrice, unitamente alla Bandiera nazionale sventola il «Flamuri» di Skanderbeg.

Nel martedì di Pasqua dell'anno 1968, sulla facciata detta dello «sciococco» della Chiesa Matrice venne apposta la lapide in ricordo del leggendario condottiero «Skanderbeg» in occasione del 500° anniversario della sua morte.

E' ancora vivo, pertanto, il sentimento e l'orgoglio nei Palazzesi di essere discendenti di quegli esuli che furono i difensori degli ideali più nobili: La Fede — la Patria — la Libertà e la Dignità.

Occorrerebbe restaurare tali sentimenti; l'11 maggio scorso, tutti i Palazzesi, nella grande piazza, con entusiasmo e con commozione hanno ascoltato la dolce nenia dell'esule all'antica Patria: «Oj eburcica Morè», che i nostri avi cantarono, al sorgere di ogni primavera, sul Monte delle Rose fino intorno al 1850.

Ma come restaurare la tradizione di Palazzo Adriano?

Secondo il mio modestissimo parere occorrerebbe dotare di alcuni costumi albanesi le ragazze che frequentano l'Istituto delle Suore Basiliene.

Ma soprattutto, sarebbe necessario istituire un corso di lingua albanese integrato delle memorie della Patria di origine, cioè di tutto ciò che possa riguardare il popolo albanese, sia dal lato storico che da quello dei suoi canti, dei suoi costumi e tradizioni e degli uomini illustri di Palazzo Adriano e di tutte le altre Colonie Albanesi d'Italia e delle loro opere.

F. Parrino Sirchia

GIULIANA
Successo
dei cantori

Un gruppo vocale costituito da giovani ragazzi e ragazze opera da alcuni anni a Giuliana sotto l'attenta guida di Saro Conetti, pianista e compositore autodidatta.

Formatosi inizialmente nel seno della locale Associazione Cattolica, esibendosi in musica sacra durante le concelebrazioni religiose, il coro si è venuto orientando in questi ultimi anni anche nel campo della musica folklorica.

Recentemente hanno ottenuto un caldo apprezzamento in un concerto tenuto a Piazza Armerina e sono stati invitati per i prossimi mesi a Corleone e a Palermo.

Tra i componenti del coro si è formato anche un gruppo filodrammatico per iniziativa di Umberto Piruozzolo il quale oltre a fare da regista è autore egli stesso di soggetti.

Il mese scorso ci ha proposto al Cine Gardenia di Giuliana la prima della farsa in 2 atti «Ciccio Perdilatista», spietata satira del chiuso mondo provinciale siciliano, nella interpretazione di Franca Carlino, Gaetano Piruozzolo, Domitilla, Nicola e Piero Colletti.

Il gruppo «Giovani Cantori di Giuliana» è formato complessivamente di 22 elementi, 13 ragazze e 9 ragazzi.

Le ragazze sono: Alduino Rosalia, Amodi Mirella, Butera Franca, Cacioppo Giuseppina, Calsi Santina, Carlino Franca, Cichirillo Maria Rosaria, Colletti Domitilla, Di Giorgio Giuseppina, Principato Caterina, Tomasino Maria Concetta, Franca Becchina, Franca Daidonne.

I ragazzi sono: Nino, Nicola e Giuseppe Colletti, D'Aiuto Vincenzo Musso Giuseppe, Gaetano e Umberto Piruozzolo.

Come voce solista ci esibiscono Santina Calsi e Nino Colletti che rappresenta la mascotte del gruppo.

La Regione Calabria
per le popolazioni albanesi

La Gazzetta del Sud pubblica in data 16 ottobre la seguente notizia:

«I dieci consiglieri del gruppo regionale del PCI hanno presentato una proposta di legge per l'insegnamento della lingua albanese nella nostra regione, che vanta gruppi etnici che mantengono quasi intatti costumi, usi e manifestazioni folkloristiche. Gli albanesi in Calabria sarebbero infatti oltre settantamila, distribuiti in 34 comuni (25 nella provincia di Cosenza, 8 in quella di Catanzaro, 1 in quella di Reggio), con una popolazione scolastica complessiva che, nell'età dell'obbligo, si aggirerebbe sulle dodicimila unità.

La proposta comunista è formata di undici articoli. Per l'anno in corso essa prevede un onere finanziario di duecento milioni e

stabilisce per gli anni successivi che la spesa sia regolamentata da un'apposita legge finanziaria.

La lingua albanese andrebbe insegnata nella scuola elementare ed in quella media dell'obbligo per sei ore settimanali. E' prevista, d'intesa con l'Università della Calabria, l'istituzione di corsi di perfezionamento. Per l'anno scolastico appena iniziato i comuni, d'intesa con i consigli di circolo e con i consigli d'istituto, possono costituire corsi di lingua albanese finanziati dalla Regione, a titolo, però, facoltativo. E' infine prevista la presentazione di una successiva proposta di legge che trasformi il collegio italo-albanese di S. Demetrio Corone in centro di ricerche e di studi del patrimonio culturale e linguistico delle popolazioni albanesi in Calabria».

BOLLETTINO DEMOGRAFICO
DI PIANA

Nati:

Il 15 settembre Saverio Schirò di Antonino e di Antonina Calivà.

Il 19 settembre Giuseppe Soresi di Vito e di Francesca Pecoraro.

Il 22 settembre Anastasio Imbordini di Nicolò e di Caterina Dorandricchia.

L'8 ottobre Antonina Bovi di Giuseppe e di Rosaria Guidera.

Matrimoni:

Il 20 settembre Giuseppe Salemi con Maria Santa Riolo.

Il 20 settembre Giorgio Bovi con Capaci Andriana.

Morti:

Il 18 settembre Giuseppe Petta ved. Capaci di anni 65.

Il 29 settembre Pietro Cuccia di anni 79.

Il 30 settembre Francesca Musso ved. Lo Jacono di anni 85.

SPORT

Coppa Trinacria

IL PIANA ELIMINATO AL PRIMO TURNO

Pali e traverse eliminano il Piana.

PIANA 1
BISACQUINO 1

Piana: Musacchia, Zuccaro, Scalia, Borgia, Camarda, Vitanza, Modica I^o Megna, Schirò I^o, Schirò II^o Modica II^o.

Bisacquino: Miceli, Virgadamo II^o, Perricone, Giaccone, Regato, Virgadamo I^o, Radosta, Ceravolo, Costa, Lo Verde, Umi-na.

Reti: al 44' p.t.: Rogato; al 10' s.t.: Schirò II^o.

Pur giocando benissimo il Piana è uscito fuori, al primo turno, dalla Coppa Trinacria, a conferma del luogo comune calcistico che non basta giocare bene per potere vincere.

Questa volta è mancata davvero un pò di fortuna. Con questo lapidario commento, dunque, si potrebbe pure archiviare l'incontro di ritorno di Coppa tra la squadra pianota e l'undici bisacquinese.

In effetti sarebbe meglio dimenticare l'incontro a forze impari tra un Piana ben organizzato, superlativo per gioco e per « cuore » e che ha dato tutto sul campo, ed un Bisacquino al quale è corso in aiuto a piene mani la dea bendata, favorendolo in tutti i modi e regalandogli il passaggio al prossimo turno.

Diciamo pure che in campo c'erano da una parte i nostri ragazzi e dall'altra parte la fortuna. Vediamo un pò come sono andate le cose.

Dopo un primo tempo equilibrato, con prevalenza territoriale pianota e varie conclusioni, ecco che al 44' il Bisacquino, o meglio la sua buona sorte, segna il goal nell'unica azione sotto la nostra porta, parzialmente dovuto ad errore della difesa.

Nella ripresa Piana ancor più all'assalto fino al pareggio ottenuto al 10'

da Schirò - Sormani.

Rinfrancati dalla rete i pianoti, sospinti anche dal pubblico, hanno continuato a premere intravedendo la possibilità di passare in vantaggio, costringendo così il Bisacquino ad una affannosa difesa e rendendo vani (con la famosa tattica del fuorigioco) i suoi tentativi di alleggerimento in attacco.

A questo punto la fortuna del Bisacquino si è concretata in un paio di pali colpiti, in una traver-

sa centrata alla perfezione, in una miriade di rimpalli in area, in una serie lunghissima di interventi del portiere che ad un certo punto, pur coperto dai suoi compagni e dagli avversari, è volato da un palo all'altro ed è riuscito a parare.

E vi sembra poco se non si è perso?

Così, in virtù del goal in trasferta che vale il doppio a parità di reti, il Bisacquino supera il turno.

G. P.

L'U.S. Piana vince facile sulla "Folгоре-Corleone,,

U.S. Piana 4
Folгоре Corleone 1

Piana: Musacchia, Li Cauli, Scalia, Zuccaro, Vitanza, Borgia, Modica I^o, Schirò I^o, Schirò II^o, Megna, Modica II^o.

Folгоре: Miranna, Finocchio, Lipari, Tinnirello, Palazzo, Ruffino, Amato, Pecoraro, Puccio, Bar-toletta, Orlando.

Arbitro: Bellavia.

Reti: al 9' Scalia, al 38' Puccio, al 59' Borgia, al 72' Megna, all'80 Schirò II^o.

Nella giornata di inizio del campionato la squadra pianota ottiene i primi due punti battendo la Folгоре di Corleone con vistoso punteggio.

La vittoria, al termine di un incontro mediocre, è stata meritata e l'eloquente risultato finale avrebbe potuto essere più corposo se i nostri avessero sbagliato di meno sotto porta e se ancora avessero giocato bene almeno per pochi sprazzi di partita.

Infatti ciò che è mancato è stato il gioco, anche se si è costruito moltissimo pur se non in maniera limpida e lineare.

Anzitutto totale mancanza di schemi, i quali principalmente presuppongono l'uomo giusto al posto giusto (vedi Schirò I^o vagante in centro campo alla affannosa ricerca della sua posizione) e vengono altresì ad escludere la grande confusione di uomini dove si trova al momento il pallone, con zone del campo assolutamente deserte.

Si è ancora notato, e non è la prima volta, che soprattutto a centrocampo ed in attacco non si tende ad « aprire », ad allargare velocemente il gioco, con la conseguenza che si rimane invischiati in interminabili batti e ribatti in pochi metri quadrati di terreno.

Le tanto famose fasce laterali, su cui dovrebbe basarsi il gioco moderno — veloce e verticale — vengono quasi non considerate, quando si sa, ad esempio, che ad uno Scirò II^o — Sormani — (e anche ad altri) esse sarebbero congeniali per le proprie caratteristiche di gioco.

Sarebbe dunque opportuno che allenatore e giocatori cercassero di risel-yare al più presto questo problema, tenendo conto che il bel gioco, nasce, oltre che da schemi, da buona intesa e tecnica, soprattutto da disciplina, tattica e non, in campo.

G. P.

Il Mezzojuso sulla "Rocca,, con una doppietta di La Gattuta

Amichevole di calcio: Mezzojuso - Rocca di Palermo 2-1.

La compagine mezzojusara continua la serie delle partite amichevoli in attesa di prender parte al prossimo torneo di 3^a categoria.

Questa volta è toccato alla squadra della Rocca, in verità di modesta levatura tecnica, ma in possesso di spirito combattivo.

Il Mezzojuso ha girato alla perfezione.

I reparti sono apparsi discretamente affiatati; il

più in forma ci è sembrato il centrocampista, con Di Grigoli dotato di un buon palleggio e Divono di una buona visuale di gioco.

Positivo anche l'attacco, che ha visto un La Gattuta scatenato.

Sua è la firma alla doppietta che ha portato il Mezzojuso alla vittoria.

Cronaca:

Al 3^o minuto di gioco un calcio d'angolo ha offerto l'occasione per il primo gol di testa a La Gattuta, che al 25' ripete

il successo con un'azione personale attraversando tutto il campo con la palla al piede e silurando il portiere con un sinistro da 25 metri.

Con il punteggio fermo a 2-0, gli ospiti costruiscono azione su azione il goal della bandiera che arriva allo scadere del secondo tempo con un intervento del loro centravanti favorito da un'incertezza della difesa.

Militello

In parità l'amichevole col Monreale

Piana - Monreale 3 a 3 Amichevole.

Al campo Cavallaro domenica 5 Ottobre si è svolta la prevista amichevole tra il Piana ed una compagine di II^o categoria di Monreale.

A vero dire si è visto ben poco di buono (a parte i sei goal) tra due squadre che domenica prossima inizieranno i rispettivi campionati.

Se da parte pianota doveva essere un incontro di

collaudo e di verifica generale, questa prova è fallita, considerando che molti elementi di prima squadra erano assenti.

Tra gli esperimenti eseguiti da notare lo spostamento al ruolo di libero di Pino Modica (ma ha lo stesso Modica l'intenzione e la vocazione di giocare a libero?).

Altra nota lieta il ritorno di Capitan Rosario Li Cauli junior a calcare il terreno di gioco.

La mente, cioè, esperta e che sa « vedere » il gioco che tanto comodo farebbe alla nostra squadra.

Sasà, è sola questione questione di allenamento e volontà.

G. P.

Per sostenere
Jeta Arbreshe
servitevi del
c. c. p. 7-12791

FIALA E T' IN' ZOTI

E DIELLIA E ATERAVET T'SHEJTE TE TE SHTATE-TIT SINOD TE PERGJITHSHEM Luca VIII, 5-15.

In'Zot tha kete parbulle: duall njëriu çë mbiell sa te mbillej farem ë 'tij: e si mbolli, ditsa ra per ne dhromit e kle shkelur, e zogat ë kjiëllies jërdhen dhë ë hengren.

6. Tsa t'jater ra mbi gurët e, si leu, u tha perçe nge kishe lageshtire.

7. Tsa t'jatër ra ne mes te glembavet e glembat u len bashke e e mbiten.

8. Tsa t'jatër ra të dhëu i mire e léu e be fare nje kjint per nje.

9. E dsënesit e 'tij i piëjen ë i thoshien: çë parbulle do t'jët kejò?

10. Atireve in'Zot i tha: juve isht dhëne te me-fshëhtat ë rrëgjeris s'Perëndis, po t'jérevët ne parabulla: sa tuë par mos te shohien, tuë gjëgjur te mos ndelgojen.

11. Parabulla isht kejò: Fara isht Fiala ë Përendis.

12. Ata per ne dhromit jane ata çë ë gjëgjën e pra viën dialli e i ndsiër Fialen nga zembra e 'tire sa mos të shpetonën tuë pasur bése.

13. Ata pra mbi guret jane ata çë kur gjëgjën Fialen e présien më gëzim, po keta nge kane rrënje; psë per tsa mot kane bése e pra të héra ë ngariës shtihën prapa.

14. Fara çë ra të glembatjane ata çë ë kane gjë-gjur ë tuë jëtsur nder kujdësë, kjosme ë pelkjmë te jétes, jane mbitur ë nge arrejën te bejen péme.

15. Ajò çë ra ték i bukuri dhé jane ata çë mba-jen ne zemere te bukure ë te mire Fialen çë kane gjëgjur ë ne durim bejen péme.

Tuë thene keshtu lisui therrisej: kush ka véshe te gjëgjët lé te gjëgjët.

Parabullen na ë shtiëlli in'Zot vét. Na kémi ve-tëm të mëjtojem thëlle sa te gjëjem t'çiles rradhe degjonjesish jémi na. E ne fiala e t'in'Zot tuë rar të zembra jone nge ka gjëtur njer'm'nani dhë i mire, bote pjëllorë perçe e e plote me gure ë më glemba le t'kerkojem kete dhë i that t'ë priëriem më nje vul-lim te fort ne dhë i mire çë jép péme më buri.

Thom më vullim i fort, perçe ne na jémi lidhure téper shume pelkjmëvët ë jétes, ne na duam meka-ten, glembi çë na mbin, nge mende kurr te présiem mire Fialen e t'in'Zot, Faren çë ka t'binje të zembra jone ne péme shejterimi, péme gjithë virtutesh. Vul-limi jine ka t'jët mfortsuar nga Dhurata e t'in'Zoti çë na ka t'i lipien më kjëndrésë.

Tëk ë diëllia nder ditët 11 e 18 te Tetorit ndëro-jem Aterat ë te shtatetit Sinodhë i pergjithshëm çë ne Nikjë të viti 787 denoi Tkonoklastet — çë nge dé-jen ndërimin ë ikonevët e çë kishen ndjékur ata çë i ndërojen — tuë ligjeruar se ndërin çë i bejem iko-nes e drëjtuar Atij t'kuj ikona isht fitira e ate hére nge isht idhullelutie Idholatri.

Papa Gjergji Schirò

Tenendovi per mano

A monte del paese
ho visto un gufo volare sopra un'agave
nella penombra della sera
e ne ho ascoltato i versi queruli
ripensando le fole del passato.

Un giorno,
mie care nipotine,
tornerò sul luogo tenendovi per mano.

Lungo la via
vi parlerò degli avi
e di terre assai lontane
in cui regna sempiterna pace.

Giunti sotto la montagna,
ci fermeremo per guardare a valle.

Vedremo la pianura tutta verde
e, in mezzo, il lago con le acque chiare.

A destra,
lo strapiombo del Kometa
e, verso il Honi,
un'oasi di nuvole peregrine.

Esploreremo anche la Grotta del Ladrone
che si apre profonda nella roccia
e porta a un limpido ruscello
dove si bagnano le fate.

Non si parlerà d'altro.

Già molto vi dice il velo nero
sul capo chino di vostra madre
e mia unica sorella.

Salirò sui vetri per tornare a casa
e, come soldato reduce dal fronte,
avrò cura delle mie ferite.

Vi ricorderò solo le insidie dei serpenti
nascosti negli anfratti del Xeravuli
e faremo insieme

il tratto più tortuoso della via,
spero,

almeno oltre il limite dei vostri vent'anni.

Giuseppe Schirò Di Modica

DALLA PRIMA PAGINA

DIGA

Fu realizzata allo scopo di arginare l'invaso di Piana affinché potesse alimentare la già esistente centrale idroelettrica di Casuzze presso Palermo.

Questa però presentava un inconveniente: l'acqua dopo la produzione di energia elettrica, veniva utilizzata per l'irrigazione della Conca d'Oro, senza possibilità, quindi di essere recuperata.

Siamo già nel dopoguerra: la corsa alla riorganizzazione e alla ricostruzione dello Stato devastato dal conflitto mondiale spiana la strada al boom economico culminante intorno agli anni sessanta, che, facendo persistere sempre il divario tra Nord e Sud, apporta un sostanziale mutamento alle abitudini degli Italiani.

Poiché quindi il bisogno di energia elettrica aumentava sempre più, è dato che la centrale di Casuzze era insufficiente a far fronte alle nuove esigenze si rese necessaria la costruzione di una nuova centrale idroelettrica, e per non commettere lo stesso errore di Casuzze, si pensò di risolvere il problema con un impianto di pompaggio, un impianto cioè, nel quale l'acqua utilizzata dalla Centrale invece di essere scaricata a valle, viene ripompata nel bacino dal quale è stata tolta.

La scelta dell'invaso di Piana, per la costruzione di un impianto siffatto, è stata certamente dettata da motivi prettamente logistici. Infatti era relativamente facile costruire il necessario serbatoio per la raccolta ed il ripompaggio utilizzando il naturale dislivello esistente tra l'invaso di Piana e ed il serbatoio Guadarami. E fu costruita la Centrale Idroelettrica Guadarami con lo scopo di fornire nelle ore di punta o in caso di emergenza la potenza di 80 MW e, cosa molto importante, di regolare la frequenza-potenza dalla rete elettrica in tutta la Sicilia.

In fase di produzione l'impianto è alimentato dalle acque dell'invaso di

Piana le quali, dallo scarico delle turbine vengono avviate ad un serbatoio di raccolta ricavato subito a valle della Centrale.

Nelle ore di disponibilità di carico della rete, generalmente quelle notturne, le acque di questo serbatoio vengono pompate e rinviate a quello di provenienza attraverso le stesse condutture.

Purtroppo è da quattro mesi che le turbine non vengono più messe in funzione ciò perché il lago è quasi asciutto; quella poca acqua rimasta è stata requisita dal Prefetto per non lasciare morire di sete i palermitani.

La piovosità scarsa o quasi nulla aggrava ulteriormente la situazione, anzi le statistiche elaborate

dall'Enel rilevano la sempre più decrescente piovosità in Piana nell'ultimo decennio.

Soltanto la speranza di un inverno piovoso infonde ottimismo agli addetti ai lavori, perché continuando di questo passo la Centrale Guadarami diventa inutile e dannosa per l'economia.

MODIFICATO

rimanere per lungo tempo come unico parametro per lo sviluppo edilizio e territoriale di Piana degli Albanesi.

E', decisamente, non era questo che chiedevano gli abitanti di Piana.

Il documento, infatti, avrebbe dovuto porre le premesse per la programmazione di un serio sviluppo economico e sociale di

tutta la comunità che da molti anni a questa parte si trova di fatto a vegetare ed a vivere di riflesso su iniziative realizzate in un passato ormai abbastanza remoto e quindi pressoché tagliata fuori da ogni prospettiva di progresso sociale.

Naturalmente, ora che il piano di fabbricazione è stato approvato (ma allora che cosa deve proporre il sindaco Ferretti all'assemblea popolare?) tutto il discorso va impostato diversamente.

Ed esiste una sola sede dove Piana possa far valere i suoi legittimi interessi e le sue aspirazioni, la comunità montana od il nuovo organismo che dovrebbe scaturire in sede assembleare in sostituzione delle provincie e dei numerosi enti parassiti che di fatto bloccano lo sviluppo delle varie comunità che da loro dipendono.

Ma anche in sede parlamentare, quando si tratterà (e avverrà nel giro di qualche mese) il problema della costituzione dei dipartimenti, Piana dovrà avere una voce e, con tutti i comuni Albanesi dovrà condurre la battaglia perché i problemi delle popolazioni di origine albanese, e quindi in primo luogo quelli di Piana, vengano isolati e risolti in un quadro diverso e più congeniale.

In altra parte del giornale diamo notizia di una iniziativa alla Regione Calabria (che prevede nel suo statuto un trattamento particolare per la minoranza albonifora) in favore degli albanesi di Calabria.

Che cosa si attende per assumere adeguate iniziative anche in Sicilia?

V. L.

Romano Rocas

ve lo dico
... sottovoce



Le parole difficili, complicate, mi hanno sempre affascinato.

Ricordo che, la prima volta che fuggii da casa, avevo da poco compiuto i sette anni.

E fu per un parolone grosso di cui non riuscivo ad afferrare il significato.

Allora ero un ragazzino ingenuo che non conosceva la vita.

La maestra ci aveva descritto un certo personaggio definendolo intellettuale.

Bene, mi dissi, anch'io voglio divenire un intellettuale.

Così partii per il mondo. Ma ero un ragazzino ingenuo.

Ancora non scrivevo per i giornali e credevo che per guadagnarsi la vita bisognasse lavorare.

Mi ritrovò mio padre, una settimana dopo, presso la bottega di un calzolaio di un paese vicino, dove ero riuscito a farmi assumere come apprendista.

Dopo le giinghiate mio padre mi spiegò che per diventare intellettuale bisognava studiare e leggere molti libri.

Ma neanche mio padre scriveva per i giornali.

Anzi, non vi ha mai scritto. Ed anche lui era molto ingenuo.

Che bisogno c'è infatti, di leggerli o di studiarli, i libri, per un intellettuale. La gente, certo, non lo sa. Basta averli. E chi ha più libri di un venditore di libri.

Il trucco lo scoprii più avanti. Quando però non ero più un ragazzino ingenuo e già scrivevo nei giornali. Ma questo è un altro

discorso.

Non c'è cosa peggiore che gettarsi sulla china dei ricordi. Perché i ricordi portano ai pensieri, alle preoccupazioni e quindi al direttore che mi danna l'anima perché pretenderebbe che io mi mettessi a lavorare sul serio.

Certe volte, quando si pianta lì, a farmi la predica, sembrerebbe che il suo whisky se lo beva lui.

Ecco, ci sono ricascato. Basta che mi distraiga un attimo che finisco subito nei beveraggi.

Ma che volete, ognuno ha i suoi difetti.

C'è a chi piace il gioco e si dimentica la moglie alle due di notte, nel bel mezzo della strada, c'è a chi piace star lì ore ed ore a discutere di politica, in piazza, mostrando di aver letto tutti i giornali più « à la page » (roba da pazzi! - n.d.r.), c'è a chi piace passare tutto il suo tempo a spettegolare (segretaria di redazione, attenta ai rifiuti sulle bozze di impaginazione! - altra nota del redattore -) ed infine ci sono io con il mio hobby per le parolone. Volevo dire per le parole difficili, non per le parolacce.

Anche perché io non mi occupo di politica.

Veramente mi occupo di nulla.

Scrivere sui giornali non è una occupazione.

Anzi!

Non dimenticherò mai la faccia che fece la mia povera maestra quando incontratomi tempo addietro ed appreso a quale mestiere mi ero dedicato sospirò:

« Ah!, se lo avessi saputo. Neanche l'alfabeto ti

avrei insegnato! ».

Non la volli deludere, poverina. Ormai era molto vecchia e bisogna avere rispetto per le persone anziane.

Ricordai le sue parole quando avevo sette anni, il suo incondizionato entusiasmo per gli intellettuali e non le volli dire che tanto era la stessa cosa.

Vi sono dei momenti, infatti, in cui mi sento come un boy scout, mi piace fare le buone azioni. Con moderazione, però, è chiaro.

Conosco qualcuno, invece, che darebbe l'anima pur di compiere qualche buona azione, pur di conquistarsi un po' di spazio in Paradiso.

Il suo zelo è tanto che un giorno pur di non dare un dispiacere alla cara mamma che lo sapeva diligente, anzi ottimo studente universitario, radunò gli amici e festeggiò la laurea.

Sua madre sta bene e lui vive tranquillo.

Ma questo non è nulla di fronte allo zelo di quella bella signora, ella sì, intellettuale ed amica di intellettuali, che per dimostrare al marito la sua virilità gli ha regalato un bel maschiotto e forse gliene sta preparando un altro.

D'altra parte i grossi problemi, come i tori, vanno presi per le corna. E le corna sono sempre almeno doppie.

Ci sono i casi eccezionali, è vero, ma qui mi accorgo che stiamo addentrando nel difficile.

Anzi, nell'intellettuale ed a questo punto... be' lo vorrei dire, magari sottovoce, ma proprio non posso.